

EPISTULA XVII

CYPRIANUS FRATRIBUS IN PLEBE CONSISTENTIBUS S.

1, 1. Ingemescere vos et dolere ruinas fratrum nostrorum ex me scio, fratres carissimi, qui et ipse vobiscum pro singulis ingemisco patier et doleo et patior ac sentio quod beatus apostolus dicit: *quis infirmatur, inquit, et non ego infirmor? Quis scandalizatur, et ego non uror*^a? Et iterum posuit in epistula sua dicens: *si patitur membrum unum, compatuntur et cetera membra: et si laetatur membrum unum, conlaetantur cetera membra*^b. Compatior ego, condoleo fratribus nostris, qui lapsi et persecutionis infestatione prostrati partem nostrorum viscerum secum trahentes parem dolorem nobis suis vulneribus intulerunt; quibus potens est divina misericordia medellam dare. 2. Propterandum tamen non puto nec incaute aliquid et festinanter gerendum, ne dum temere pax usurpatur divinae indignationis offensa gravius provocetur. Fecerunt ad nos de quibusdam beati martyres litteras petentes examinari desideria sua. Cum pace nobis omnibus a domino prius data ad ecclesiam regredi coeperimus, examinabuntur singula praesentibus et iudicantibus vobis.

2, 1. Audio quosdam tamen de presbyteris nec evangelii memores nec quid ad nos martyres scripserint cogitantes nec episcopo honorem sacerdotii sui et cathedrae reservantes iam cum lapsis communicare

^a 2 Cor. 11, 29. ^b 1 Cor. 12, 26.

(1) Per la datazione di questa lettera, cf. *Ep.* 15, nota 1.

(2) Il passo *1 Cor* 12, 26 è citato per ribadire che i cristiani condividono un senso comune di appartenenza «ad una stessa famiglia»; esso si ritrova, infatti, anche quando Cipriano afferma la necessità che sia possibile concedere il perdono a chi si pente (*Ep.* 55, 15) e quando esorta i vescovi di Numidia a contribuire per riscattare i cristiani tenuti prigionieri nelle miniere (*Ep.* 62, 1); cf. M.A. Fahey, *Cyprian and the Bible: a Study in Third-Century Exegesis*, cit., pp. 453-454.

(3) In più occasioni Cipriano osserva che la decisione di rimettere o meno i lapsi nella comunità dei fedeli deve essere rimandata a quando, passata la persecuzione, saranno convocati gli altri vescovi e, anche alla presenza del popolo, saranno prese in esame le richieste di perdono perorate dai martiri. A fronte di un peccato così grave quale è quello di cui si sono macchiati i lapsi, ribadisce

LETTERA 17 (1)

CIPRIANO AI FRATELLI DEL POPOLO DEI FEDELI

1, 1. Che voi vi lamentiate e soffriate della caduta dei nostri fratelli lo immagino, fratelli carissimi; anch'io nella stessa misura mi lamento e soffro per ciascuno di loro, e provo ciò che dice il beato Apostolo: *Chi è ammalato, senza che io lo sia? Chi riceve scandalo, senza che io non ne fremo?* E ancora afferma in una sua lettera: *Se soffre un solo membro, soffrono insieme a lui tutti gli altri; e se gioisce un membro, gioiscono insieme a lui tutti gli altri* (2). Io soffro e mi addoloro con i nostri fratelli che caduti e abbattuti per l'aggressione della persecuzione, trascinando con sé parte del nostro cuore, hanno procurato a noi con le loro ferite un dolore di pari intensità. A costoro la divina misericordia è in grado di procurare un rimedio. 2. Tuttavia non credo che bisogna affrettarsi né fare qualcosa in modo incauto e precipitoso, perché, mentre ci appropriamo della pace aventatamente, non sia più gravemente suscitato il risentimento di Dio. I beati martiri ci hanno scritto delle lettere a proposito di alcuni lapsi, chiedendo che fossero prese in considerazione le loro richieste. Quando, una volta concessa a tutti noi dal Signore la pace, potremo far rientro nel grembo della Chiesa, allora le singole richieste saranno prese in considerazione al vostro cospetto e sotto il vostro giudizio (3).

2, 1. Tuttavia vengo a sapere che alcuni preti, senza ricordarsi delle parole del Vangelo, senza pensare a che cosa ci abbiano scritto i beati martiri, senza riconoscere al vescovo la dignità del suo sacerdozio e del suo seggio (4), hanno già iniziato a comunicare con i lapsi, a fare of-

in pochi quanto è stato commesso da molti e perché potrà essere forte solo quella decisione che riceverà il consenso dalla maggior parte della comunità (*Ep.* 30, 5); cf. E.W. Benson, *Cyprian*, cit., p. 96.

(4) L'importanza del ruolo del vescovo quale capo della società cristiana è unanimemente riconosciuta: il suo seggio sovrasta quelli dei presbiteri (*Ep.* 39, 4) e la sua parola in materia di fede è il principale punto di riferimento per tutti i fedeli (*Ep.* 55, 14). Cipriano è sempre consapevole dell'importanza del proprio ruolo di guida, tanto da ritenere che le eresie, gli scismi e, più in generale, ogni spaccatura interna alla Chiesa derivino dal fatto che non sempre tutti obbediscono a quell'unico sacerdote e giudice che sta provvisoriamente al posto di Cristo (*Ep.* 59, 5). E comunque importante osservare che, per le que-